

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**La seduta comincia alle 9.**

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 luglio 2000.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Corleone, Ferrari, Martinat, Mattarella, Mattioli, Muzio, Nesi, Rivera, Scalia, Schietroma, Servodio, Solaroli, Tassone e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Informativa urgente del Governo sugli errori contenuti in cartelle fiscali (ore 9,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli errori contenuti in cartelle fiscali.

Dopo l'intervento del ministro delle finanze potrà intervenire un deputato per

gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze, senatore Ottaviano Del Turco.

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. La ringrazio, signor Presidente.

Gli avvisi bonari attualmente emessi o in corso di emissione sono circa 2 milioni e mezzo e riguardano gli anni di imposta 1993-1994. Si tratta di 46 milioni di dichiarazioni.

Di questi 2 milioni e mezzo, 1 milione e 800 mila sono stati già inviati ai contribuenti. Solo in circa 100 mila casi agli uffici finanziari è stato richiesto di annullare o modificare l'atto.

Per i periodi di imposta dal 1995 al 1997 il lavoro di controllo svolto dagli uffici è attualmente in una fase avanzata. La procedura verrà sicuramente completata, come stabilito dall'articolo 9 della legge n. 448 del 1998, entro il 31 dicembre di quest'anno.

Per quanto riguarda il periodo di imposta 1998, su circa 28 milioni di dichiarazioni complessivamente presentate, 19 milioni sono state trasmesse telematicamente dai professionisti, dai CAF, dalle associazioni di categoria, mentre 9 milioni sono state presentate su carta alle banche, alle poste e, successivamente, trasmesse telematicamente all'amministrazione finanziaria.

Attualmente sono state inviate circa 10 milioni di comunicazioni per le dichiarazioni regolari — voi sapete che per i 9 milioni di modelli 730 la dichiarazione di comunicazione regolare non viene inviata — e circa 1 milione 300 mila comunicazioni di irregolarità. Per le restanti dichiarazioni (poco meno di 10 milioni)

sono in corso le procedure di liquidazione automatizzata, i cui esiti verranno comunicati ai contribuenti entro il mese di agosto per le dichiarazioni regolari ed entro l'autunno per le dichiarazioni irregolari. Come sapete, abbiamo deciso di non inviare cartelle nel corso del mese di agosto, periodo nel quale, comunque, l'amministrazione continuerà a lavorare sui rimborsi.

La stragrande maggioranza delle comunicazioni di irregolarità riguarda dichiarazioni presentate alle banche o alle poste. Delle comunicazioni irregolari già inviate risultano oggi annullate o modificate dagli uffici di autotutela circa 150 mila posizioni.

Le ragioni principali delle irregolarità rilevate per le dichiarazioni presentate per gli anni di imposta 1993-1994 e che probabilmente saranno rilevate anche per i periodi di imposta dal 1995 al 1997 vanno ricercate nei seguenti fattori.

Primo. Le banche e le poste non hanno sempre acquisito in modo corretto o trasmesso tempestivamente i dati di versamento. Tale circostanza non ha, ovviamente, consentito il controllo automatico dei dati.

Secondo. La complessa articolazione della procedura di trattamento delle dichiarazioni ha comportato errori di acquisizione dei dati non sanabili in via preventiva, tenuto anche conto del lungo lasso di tempo intercorso tra il momento della presentazione della dichiarazione e quello del controllo.

In relazione alle dichiarazioni presentate nel 1999, le principali ragioni delle comunicazioni di irregolarità sono le seguenti: un centinaio — non di più — di piccole banche non hanno inviato i dati relativi ai versamenti o li hanno inviati con estremo ritardo; si tratta di versamenti effettuati con le modalità precedenti all'introduzione del versamento unificato (modello F24) e delle procedure telematiche. Ciò ha comportato circa 260 mila comunicazioni, che saranno annullate sulla base di ricevute di pagamento eseguite dai contribuenti.

L'attività di acquisizione dei dati delle dichiarazioni curate dalle banche e dalle poste, direttamente o tramite imprese specializzate, è risultata carente, nonostante le rilevanti penali stabilite e ha determinato l'invio di comunicazioni per errori non commessi dai contribuenti. Delle comunicazioni interessate, circa 160 mila riguardano principalmente detrazioni per carichi familiari e ritenute d'acconto sui redditi da lavoro dipendente. L'amministrazione si sta adoperando per ridurre, attraverso le procedure elettroniche, gli errori suddetti — man mano che essi vengono evidenziati — e per annullare tempestivamente le comunicazioni già inviate.

Sia nel controllo delle dichiarazioni 1993-1994 sia nel controllo di quelle successive si è evitato di considerare gli errori meramente formali. L'amministrazione sta già adeguando i propri comportamenti ad una norma dello statuto del contribuente che non dà più conseguenze ad errori meramente formali; ciò si sta già praticando sulla base dei controlli che stiamo realizzando in questa fase. Si è, inoltre, evitato di chiedere documenti che avrebbero potuto essere sostituiti da semplici calcoli matematici che verificassero la congruità degli importi dichiarati; abbiamo assunto la responsabilità di atti e di compiti che prima venivano rimessi all'esclusiva responsabilità del contribuente. Si sono sfruttate tutte le potenzialità correlate all'obbligo, per banche ed assicurazioni, di comunicare i dati dei titolari di alcuni oneri, per esempio, quelli sui mutui ipotecari o sulle assicurazioni sulla vita. Per le dichiarazioni relative al periodo di imposta 1998, il controllo automatizzato ha potuto più ampiamente utilizzare le potenzialità offerte dall'informatica; è stato così possibile correggere automaticamente molti degli errori formali commessi dai contribuenti nella compilazione delle dichiarazioni e delle deleghe di versamento.

L'attività di assistenza ai contribuenti, sia per quanto riguarda gli avvisi bonari riferiti agli anni 1993-1994 sia le comunicazioni di irregolarità del 1998, è stata

svolta da tutti gli uffici periferici del dipartimento per le entrate e dai centri di assistenza telefonica di recente attivazione. Per rendere più efficace e tempestivo il servizio, sono state intraprese una serie di iniziative inerenti sia alle procedure informatiche a supporto dell'attività sia al personale addetto alle lavorazioni. In particolare, circa 2.500 operatori sono stati addestrati a fornire informazioni e assistenza agli sportelli. Le procedure informatiche di liquidazione sono state ridisegnate e rese più agevoli; è stato riorganizzato e potenziato il servizio di informazione e di assistenza telefonica, prevedendo anche la possibilità, in determinati casi, di correggere i dati sulla base della semplice comunicazione telefonica; il servizio di assistenza telefonica è attualmente in grado di trattare circa 6 mila utenti al giorno e sarà ulteriormente potenziato nei prossimi mesi.

L'amministrazione finanziaria è, dunque, fortemente impegnata in quest'opera straordinaria di eliminazione dell'arretrato accumulatosi nel tempo. Come ho già ricordato, l'operazione si concluderà nei primi mesi del 2001. È inevitabile che in questo periodo, sia per il massiccio numero delle dichiarazioni controllate (oltre 100 milioni quelle fino al 1997) sia per la complessità del vecchio sistema fiscale, si creino difficoltà anche per i cittadini.

L'impegno del Ministero delle finanze è di intervenire tempestivamente con tutti gli strumenti a disposizione per ridurre al massimo i disagi dei contribuenti. D'altra parte, solo con un intervento così radicale sarà possibile chiudere con il passato e destinare le risorse umane alle missioni fondamentali dell'amministrazione finanziaria: l'assistenza, l'informazione ai contribuenti e il contrasto all'evasione fiscale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, esprimo soddisfazione per le dichiarazioni del ministro e, soprattutto, per il lavoro che sta svolgendo

l'amministrazione finanziaria. Si sta attuando l'impegno previsto dalla legge finanziaria che impone il controllo di un arretrato notevole fino al 1998 e, soprattutto, si è tenuto conto delle osservazioni che a più riprese sono state fatte dalla Commissione finanze quando scoppiò il fenomeno delle cartelle pazze in concomitanza con le verifiche sul condono del 1992. Devo dire che l'amministrazione finanziaria ha tenuto molto conto di tali suggerimenti, che è necessario che i controlli vi siano e che il disagio dei contribuenti venga ridotto al minimo e, possibilmente, eliminato; soprattutto, è necessario che nel nostro paese non prevalga l'ipotesi che ogni cartella che arriva sia una « cartella pazza », perché questo è il fenomeno originatosi in passato e che occorre assolutamente correggere.

Devo dare atto che ci troviamo di fronte a colpi di coda della situazione del passato e, soprattutto, del periodo che arriva fino agli anni d'imposta 1993 e 1994; si tratta di colpi di coda, perché sono state avviate iniziative importanti. Intendo ringraziare il ministro, perché finalmente, con l'approvazione dello statuto del contribuente, saremo in grado di evitare fastidi e di ricreare le condizioni di un rapporto efficace ed efficiente tra cittadino e contribuente. Sottolineo al ministro, in particolare, la necessità di attuare il più rapidamente possibile quanto stabilito dall'articolo 6, che prevede che documenti ed informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria non debbano essere richiesti al contribuente; invito poi il ministro, che tanto si è impegnato per l'approvazione dello statuto del contribuente e per rimuovere gli ostacoli e le resistenze esistenti, a fare in modo che entro il 2000 possano essere esercitate le deleghe attuative dello stesso statuto.

Concludo, rilevando che considero particolarmente importanti le comunicazioni che vengono inviate in relazione alle ultime dichiarazioni dei redditi, con le quali si informano i contribuenti che non vi sono errori dal punto di vista formale.

Immagino che la piena attuazione del sistema di trasmissione per via telematica permetterà di chiudere con il passato, di fare i controlli, com'è nel nostro auspicio, e soprattutto di consentire all'amministrazione finanziaria di dedicarsi al compito dell'accertamento, fondamentale nell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Tale azione sta dando i suoi risultati e, nei prossimi anni, potrebbe servire come mezzo di dissuasione e persuasione per correggere la politica fiscale nel senso di una riduzione della pressione fiscale, che tutti auspichiamo (*Applausi – Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, ringrazio il signor ministro per la sua disponibilità nel fornire tale comunicazione. Ho ascoltato qualcosa dalla radio, in auto, perché purtroppo nel nostro paese nel settore dei trasporti i ritardi sono una consuetudine. Non basta svegliarsi alle 4,30 per essere a Roma alle 9; non abito in capo al mondo ma a Cuneo e vengo a Roma con l'aereo, da Torino.

Nondimeno, credo sia importante la disponibilità del ministro in ordine ad una comunicazione che si riferisce ad una situazione (la vicenda delle « cartelle pazze ») che, obiettivamente, sta creando una serie di notevoli disagi.

Certamente, signor ministro, nelle sue parole ho colto un'attenzione al problema generale, ma anche – mi consenta – un tentativo di spostare l'obiettivo delle responsabilità che la vicenda presenta, perché il modello unico, nel 1998, era alla sua prima uscita e la Sogei era la società che doveva garantire quel processo di automazione ed informatizzazione che, a sua volta, doveva superare una situazione non più sostenibile dai cittadini, dalle imprese, dalle famiglie nel fare il proprio dovere fiscale. Ebbene, nei fatti cosa registriamo? Che questa nuova impostazione – negli obiettivi assolutamente condivisibile – ha fatto *flop*, ha fallito! Ed oggi registriamo, a Milano come a Roma,

a Torino e in altre zone, code di contribuenti che debbono sopportare un disagio fortissimo.

Signor ministro, abbiamo visto nei recenti Governi di questa Repubblica alcuni suoi predecessori che facevano dei *blitz* negli ospedali e in altri uffici. Mi consenta, molto amabilmente, di suggerirle di fare un *blitz* presso gli uffici delle imposte, per verificare che cosa stia succedendo e quali siano le « maledizioni » che vengono rivolte all'amministrazione finanziaria.

Questo è il dato che intendevo rappresentare.

Signor ministro, lei certamente non ha una responsabilità diretta, ma rappresenta comunque quella amministrazione che, se ho compreso bene dal suo intervento, si dimostra attenta ed oggi evidenzia un atteggiamento benevolo rispetto alla situazione che si è determinata; tuttavia, è proprio quest'ultima che non doveva verificarsi e che non doveva coinvolgere un numero così elevato di situazioni di cittadini e di denunce. Su *La Stampa* di oggi, nella pagina dedicata a Torino città, capoluogo del Piemonte, è riportata una denuncia fortissima della disfunzione e dei disagi che i nostri cittadini avvertono.

Nella recentissima audizione svolta in Commissione bilancio lei, signor ministro, vantava l'efficienza dell'amministrazione finanziaria sotto il profilo statistico e della elaborazione dei dati. Io ne prendo atto; credo però che siano proprio questi gli elementi che feriscono la credibilità della pubblica amministrazione dello Stato verso i cittadini.

Concludo, ringraziandola per la sua presenza e rivolgendole soprattutto la richiesta di un impegno fortissimo affinché tali elementi di disagio vengano il più possibile attenuati e che soprattutto scompaia quell'atteggiamento – qualche volta anche un po' prevaricatorio – che si registra nell'amministrazione finanziaria. Mi riferisco soprattutto alla questione dei rimborsi che l'amministrazione finanziaria dovrebbe più sollecitamente effettuare nei confronti dei contribuenti onesti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor ministro, il rapporto tra i cittadini ed il fisco rappresenta una delle questioni più delicate ed uno dei problemi che il Governo dovrebbe risolvere in via prioritaria.

In questo ultimo periodo — ma non solo in questo — sono emerse numerose disfunzioni e molte persone, che credevano di aver fatto giustamente il proprio dovere, sono state convocate presso gli uffici delle imposte per sentirsi fare un discorso di questo genere: « Sì, lei ha fatto bene, siamo noi che abbiamo sbagliato ». Mi sembra che questo sia la massima angheria che un'amministrazione possa compiere nei confronti, soprattutto, delle persone anziane! Molte persone anziane, che sono quelle che poi si agitano di più e che, quando gli arriva la richiesta di presentazione in un determinato ufficio, si chiedono: « Oddio, cosa ho fatto: avrò sbagliato? ». In realtà, queste persone si trovano lì non per errori propri, ma per quelli commessi da altri! Anche se poi oggettivamente, dopo aver fatto una coda di un'ora o due, quando si trovano di fronte al funzionario responsabile si sentono dire: « Siamo noi che abbiamo sbagliato; ci scusi ». Sembra che questa sia una situazione alla quale dobbiamo porre rimedio. Sul piano dell'evasione fiscale, dobbiamo esprimere il nostro plauso al Ministero per le cose che è riuscito a fare per contrastarla. Non possiamo invece esprimere il nostro plauso per errori come quelli. Auspico che l'amministrazione delle finanze sia in grado, per esempio, di inviare a domicilio la dichiarazione dei redditi: se il cittadino la firma la pratica finisce lì, perché è stata accettata. Penso che una riforma di questo tipo potrebbe essere tranquillamente introdotta per l'ICI. Se il comune manda a casa la bolletta, il cittadino l'accetta e non ha variazioni da fare la procedura si esaurisce; non deve passare dal commercialista né da persone che fungono da intermediari: firma e paga. Credo che l'obiettivo del fisco debba essere questo: la

massima trasparenza nei confronti delle tasse dei cittadini, rendere conto di quanto si ottiene, il contrasto dell'evasione fiscale e soprattutto la fiducia.

Penso che la gente onesta che vuole pagare le tasse abbia tutto il diritto di vedere un atteggiamento più collaborativo da parte dei fisco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, a nome del gruppo di Alleanza nazionale esprimo la mia insoddisfazione nei confronti della risposta del ministro. Sicuramente il ministro sa che di questa vicenda le Commissioni finanze della Camera e del Senato se ne sono occupate in più di qualche occasione. Purtroppo, in ogni incontro con gli uffici di vertice del Ministero non si riusciva mai a sapere in che misura questo tipo di inconvenienti fossero determinati da effettivi errori dei contribuenti e in che misura fossero invece addebitabili a incongruenze da parte dei sistemi di trasmissione oppure all'atto delle verifiche e dei controlli che lei ha citato. Del resto, ritengo che vi sia un errore di fondo nell'impostazione della pubblica amministrazione e quindi anche del dicastero che lei presiede. La scommessa è stata quella di occuparsi di tutta quella mole non indifferente di dichiarazioni senza però rendersi conto degli effetti che questi controlli, partiti sostanzialmente nello stesso periodo e sovrapposti, avrebbero determinato nei confronti dei contribuenti.

Posso capire che non tutto funzioni alla perfezione in uno Stato, soprattutto in uno Stato come il nostro in cui — se mi è consentita una battuta, ma lo dico scherzosamente — il ministro delle finanze, come ha dichiarato, per farsi correggere la dichiarazione dei redditi si rivolge ad un uomo come Tremonti. Al di là delle battute, è evidente, sotto questo profilo, che il contribuente che incappa in qualche violazione, oppure addirittura in qualche disfunzione degli uffici, deve trovare delle pronte risposte, soprattutto

quando — come lei ricordava, signor ministro — alcuni meccanismi sono stati inaugurati da poco tempo.

Il dramma che noi lamentiamo in quest'aula è che moltissimi contribuenti hanno indirizzato a noi note di protesta perché non trovano assistenza. Lei ha fatto riferimento, ad esempio, al sistema telefonico di risposta. Lei sa benissimo che in numerosi quotidiani sono state pubblicate lettere di contribuenti che non hanno ricevute risposta ai quesiti che ponevano agli interlocutori. E qui vi è un altro aspetto: se effettivamente la scelta di quegli interlocutori abbia premiato personale competente, cioè in grado di risolvere il problema. Infatti, accade purtroppo che alcuni di questi contribuenti si rivolgono telefonicamente agli uffici deputati alla risposta e da questi spesso si sentono dire che si devono rivolgere al competente ufficio periferico delle entrate. Il che significa che abbiamo un doppio lavoro e una sovrapposizione degli obblighi a cui si deve far fronte.

Ora, nessuno — tanto meno noi di Alleanza nazionale — intende mettere sotto accusa il ministro competente, che è arrivato da pochissimo, però, signor ministro, noi vorremmo che lei inaugurasse un registro diverso. Se mi permette, ricordo che uno dei primi provvedimenti che ha sottoscritto è stato un decreto che posticipava i termini relativi agli adempimenti per la presentazione dei moduli della pubblica amministrazione. Lei sa benissimo che mi riferisco ai modelli che le pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto presentare entro quest'anno e che, con suo decreto, sono stati rinviati al giugno 2001. Mi permetta, allora, di osservare che vi sono due comportamenti completamente opposti: quello nei confronti dei contribuenti, che spesso si vedono recapitare cartelle pazze, impazzite, in via di pazzia eccetera, ed invece quello nei confronti delle pubbliche amministrazioni ispirato metri ben diversi.

Posso aggiungere che alcuni uffici periferici delle entrate che, come sa, dovevano essere attrezzati addirittura per consentire l'invio personale al contribuente

della dichiarazione telematica non sono stati nemmeno in grado di fornire al contribuente stesso gli elementi per il relativo adempimento. Abbiamo, così, i cosiddetti centri di assistenza fiscale gestiti dai sindacati, che costano ai contribuenti oltre 200 miliardi, che provvedono ai loro invii e gli uffici periferici, che avrebbero dovuto assistere il contribuente che voleva servirsi della loro collaborazione per procedere all'invio personale, i quali naturalmente non sono in grado di fornire alcuna assistenza.

Allora, signor ministro, possiamo anche costruire il fisco telematico, ma ho l'impressione che, se ad esso non si affianca una pubblica amministrazione efficiente, anziché ottenere risultati positivi, si ingolferanno gli uffici periferici delle entrate con contribuenti indispettiti, se non addirittura arrabbiati, visto che spesso fanno la fila per sentirsi dire frasi del tipo: non riusciamo a capire, probabilmente vi è stato un errore del sistema o dei verificatori. Questo non è tollerabile! Concludo, quindi, signor ministro, invitandola ad un incontro con la Commissione finanze per chiarire quale sia il tasso di efficienza dei controlli ed in particolare quanti errori siano imputabili ai contribuenti e quanti, in verità, come supponiamo, siano imputabili all'inefficienza della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ringraziare il ministro che ha avuto la sensibilità di rispondere ad una richiesta del Parlamento, ed è già un passo avanti notevolissimo, un segno di discontinuità rispetto al passato che apprezziamo, tant'è vero che credo vi siano ancora molte questioni aperte che riguardano la gestione del ministro Visco sulle quali non abbiamo avuto risposta.

Quanto all'argomento in svolgimento, voglio partire da alcuni accenni, diciamo,

ottimistici venuti dal ministro e dal presidente Benvenuto, rappresentante dei Democratici di sinistra, il quale ha fra l'altro ringraziato il ministro per la sensibilità dimostrata in particolare rispetto alla vicenda dello statuto del contribuente: al riguardo, però, signor ministro, dovrà concordare con noi sul fatto che il risultato sarebbe mancato se non vi fosse stata un'opposizione responsabile, che ha ritirato tutti gli emendamenti, anche quelli importanti derivanti da principi di civiltà giuridica spesso ispirati all'*internal revenue service* americano, che sicuramente è molto avanti rispetto alla nostra legislazione nazionale. Tuttavia, nonostante l'accelerazione data allo statuto del contribuente, vi sono ancora molti punti oscuri nella situazione dell'informatizzazione e delle verifiche di cui oggi ci stiamo occupando.

Sulla materia ho personalmente alcuni timori, considerato che le « cartelle pazze » sono dovute ad errori materiali, al conteggio dei contributi sanitari o ad altre vicende rispetto alle quali si potrebbe addirittura richiamare quella dei redditi al di sopra dei 100 milioni. Si tratta di una questione molto particolare verificatasi nel passato, che forse lei non ricorda: vi era un malvezzo nel Ministero delle finanze per il quale, in presenza di una dichiarazione dei redditi al di sopra dei 100 milioni, si fascicolavano cento dichiarazioni dei redditi e si mettevano da parte; infatti, la maggior parte dei rimborsi d'imposta ancora dovuti relativi al 1988 (stiamo parlando di dodici anni fa) riguarda proprio quei fascicoli messi da parte perché all'interno ve n'era uno che superava un certo importo. Questo era il modo di elaborare i dati nella pubblica amministrazione, a parte poi le dichiarazioni dei redditi che venivano spedite per le verifiche in Albania, ma anche questa è una situazione registrata nel passato.

Oggi sicuramente la situazione è migliorata, anche grazie alla collaborazione dei professionisti esterni che hanno dato un grande impulso al tentativo fatto dall'amministrazione. Tutte le innovazioni, e quella del fisco telematico lo è, compor-

tano ovviamente alcuni problemi. Costatato che lei ha avuto la buona idea di sospendere l'invio delle cartelle per il periodo estivo, signor ministro, dal momento che attualmente vengono inviati gli avvisi relativi al 1993, ritengo che sarà costretto a chiedere una proroga dei termini per l'esame delle cartelle relative agli anni che vanno dal 1993 al 1998. Tra l'altro, ricordo che quando fu proposta la chiusura di tutto l'arretrato entro il 2000 si era di fatto constatato che non sarebbero stati sufficienti i tempi a disposizione. Comunque, proprio perché mi rendo conto che lei dovrà chiedere una proroga dei termini — come dicevo —, vorrei pregarla di evitare che gli uffici debbano accelerare ulteriormente i tempi, creando ulteriori problemi che daranno luogo ad altre cartelle pazze. Non credo che qualche mese in più possa risolvere il problema: lo dico con senso di responsabilità, perché per una richiesta di proroga dei termini non faremmo il solito « can can » in quanto siamo più interessati al beneficio che i contribuenti possono trarre che alla polemica politica con il Ministero delle finanze. Se si deve fare una proroga dei termini, quindi, la si faccia e si eviti di mettere i cittadini nelle condizioni di dover correre presso gli uffici finanziari.

Signor ministro, quando lei dice che ci sono 2.500 addetti a rispondere, considerando 6 mila pratiche al giorno, significa che ognuno di essi fa meno di tre pratiche al giorno. C'è qualcosa che non funziona. Credo che l'amministrazione finanziaria dovrebbe tenere in maggiore considerazione sia la formazione del personale sia l'individuazione di criteri che possano determinare la risoluzione delle pratiche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

**STEFANO BASTIANONI.** Signor Presidente, esprimo soddisfazione e apprezzamento per le parole del ministro che, in questa sede, ha voluto rassicurarci su ciò che l'amministrazione sta facendo al fine

di dare certezze ai cittadini perché, nel delicato rapporto tra i cittadini contribuenti e il fisco, ciò è molto importante. Devo dire che non è sempre stato così; da quando lei si è insediato, signor ministro, abbiamo notato un impulso maggiore o, comunque, un rapporto più amichevole nei confronti dei cittadini contribuenti. Ritengo che tale rapporto debba essere improntato a fiducia, reciproca lealtà e collaborazione. Pertanto, sono assai utili tutti i segnali che vanno nella direzione di dare certezza e, comunque, di non mostrare da parte dello Stato un volto che sia quello di chi va solo a chiedere, e quindi ad intaccare il reddito personale e le rendite dei contribuenti, quando deve anche evitare il più possibile di fare errori.

Ho raccolto alcuni inviti da parte dei colleghi a migliorare la riqualificazione del personale; in questo rapporto tra cittadino contribuente e amministrazione vi deve essere una sorta di fase collaborativa per spiegare, per informare, per evitare che i contribuenti girino per acquisire informazioni ogni dove, che si rechino, cioè, presso consulenti, talvolta improvvisati. Non mi riferisco a quelli legalmente riconosciuti, ma ai « praticoni » che sulla piazza intaccano la professionalità di coloro che sono iscritti agli albi e svolgono una funzione importante. La strada che si sta percorrendo è sicuramente buona e bisogna proseguire in tale direzione, evitando di sbagliare e migliorando il rapporto, offrendo il volto di una amministrazione del fisco efficiente, moderna, europea.

**PRESIDENTE.** È così esaurita l'informativa urgente del Governo su errori contenuti in cartelle fiscali.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,35).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

#### **(Valutazioni del Governo circa l'istituzione di una forza di protezione civile serba in Kosovo)**

**PRESIDENTE.** Cominciamo con l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05099 (vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, la presenza militare internazionale in Kosovo, la Kfor, unitamente all'Unmik, ha posto le condizioni per il rientro ordinato nella regione delle centinaia di migliaia di profughi che furono costretti ad abbandonare il Kosovo per sottrarsi alle violenze.

La Kfor è attualmente impegnata nel garantire un adeguato quadro di sicurezza, anche attraverso il rafforzamento delle zone di frontiera amministrativa tra Kosovo e Serbia e tra Kosovo ed Albania.

Come ha ricordato il Segretario generale delle Nazioni Unite nel suo ultimo rapporto trimestrale sull'attività dell'Unmik in Kosovo, relativo al periodo 3 marzo – 3 giugno, anche a seguito delle numerose iniziative della Kfor, in quell'arco temporale il clima ha conosciuto dei miglioramenti.

L'amministrazione internazionale è attualmente impegnata a favorire le condizioni per la convivenza interetnica, per la ripresa delle attività economiche e produttive nella regione e per il controllo del territorio, in un quadro che preveda l'assunzione di sempre maggiori responsabilità da parte dei rappresentanti delle comunità locali.

Si può certamente concordare sull'osservazione circa la necessità di un ulteriore impegno per un miglioramento delle condizioni di sicurezza, soprattutto per tutelare meglio e più efficacemente le componenti minoritarie della popolazione kosovara, in particolare i serbi e i rom, che sono stati anch'essi costretti a fuggire dinanzi a violenze di segno diverso inter-

venute all'indomani della conclusione del conflitto.

Non risulta alcuna conferma circa l'asserita decisione dei serbi kosovari di costituire una forza di polizia autonoma, anche se esistono formazioni paramilitari serbe in talune zone da essi abitate, come Kosovska Mitrovica in particolare.

L'Italia si sta adoperando in tutte le sedi multilaterali competenti (tra cui il G8, la Quint, il Gruppo di contatto e la NATO) affinché si possa pervenire ad una situazione in cui l'intera popolazione kosovara possa condurre un'esistenza libera dalla paura e possa essere effettivamente coinvolta nelle strutture amministrative congiunte istituite dalla missione civile delle Nazioni Unite. C'è da ricordare che una componente della comunità serba del Kosovo ha deciso, a seguito di precise garanzie dei responsabili internazionali, di rientrare nelle strutture amministrative congiunte e questo è un segno molto importante. La comunità internazionale si sta adoperando al fine di garantire lo svolgimento pacifico delle elezioni municipali nel prossimo autunno e per assicurare la piena partecipazione di tutte le componenti etniche alle consultazioni elettorali.

Le elezioni rappresentano naturalmente un significativo passo in avanti nel processo di graduale corresponsabilizzazione della popolazione locale nella gestione dell'area. Credo che occorra continuare con questo impegno con grande determinazione, consapevoli della complessità della situazione ma anche della necessità di muovere nella direzione individuata che alla comunità internazionale e alle sue organizzazioni appare l'unica lungo la quale muovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, le confesso che presento atti di sindacato ispettivo su queste materie non tanto per ottenere risposte — glielo dico con il massimo rispetto — stucchevoli come

quella che ho appena ascoltato e probabilmente non del tutto convinte da parte del Governo, quanto per utilizzare la solennità dell'aula del Parlamento per una sorta di controinformazione. La verità, onorevole sottosegretario, voi la conoscete bene: vi è una pulizia etnica di ritorno gravissima e tollerata, perché le determinazioni della signora Albright — di cui è nota l'amicizia con l'UCK — hanno portato a questa situazione. Di tutto ciò non si parla perché rappresenta il fallimento clamoroso della nostra missione in Kosovo, non tanto della missione italiana le cui truppe stanno compiendo mirabilmente il proprio dovere. Il problema è che bisogna dire a voce alta le cose che stanno accadendo.

Onorevole sottosegretario, ho riportato nella mia interrogazione la denuncia ufficiale del portavoce dell'organizzazione mondiale delle migrazioni secondo il quale per le truppe della Kfor è in atto una vera e propria tratta delle bianche provenienti principalmente da Ucraina, Bulgaria e Romania che vengono offerte ai militari della forza di pace.

Ho ascoltato con terrore, onorevole sottosegretario, che siete favorevoli alla preparazione delle elezioni municipali nonostante sappiate che la minoranza serba in moltissime zone del Kosovo vive in vere e proprie *enclave* sotto la protezione delle truppe. È di quindici giorni fa un'incredibile ed angosciante intervista di un alto ufficiale delle truppe italiane il quale ha ricordato come i serbi del Kosovo siano costretti a dare ai militari italiani i soldi per gli acquisti nei negozi perché non sono più liberi di uscire di casa neppure per fare la spesa.

Non può affermare seriamente, signor sottosegretario, che il clima ha conosciuto miglioramenti a seguito della presenza della Kfor. La verità è che è stata fatta un'operazione dissennata senza prevederne le conseguenze; la verità è che non si è assistito soltanto al rientro ordinato delle centinaia di migliaia di profughi cacciati dai serbi di Milosevic, ma è vero che, una volta ritornati, questi si sono riarmati, non hanno consegnato (parlo

dell'UCK) le armi — come era stato ordinato —, ne hanno trattenuto quantità industriali e le stanno usando; è vero che esplodono colpi di mortaio e che ogni giorno vi sono omicidi in tutte le province del Kosovo e, come risulta dal successivo atto di sindacato ispettivo del collega Rivolta, non è stato neppure completato il corpo di polizia che prevedeva 6 mila uomini, a testimonianza dell'approssimazione e del diletterismo con cui è stata organizzata una vicenda di questo genere.

Risulta agli atti della Camera la presentazione di un altro atto di sindacato ispettivo del sottoscritto che ricorda in particolare un episodio sul quale il Governo italiano dovrebbe puntare la propria attenzione: nelle zone più coperte dalla radioattività delle testate ricche di uranio impoverito lanciate dagli aerei americani sono presenti soldati italiani, mentre la consultazione di una qualsiasi cartina geografica per verificare i luoghi dove sono allocate le truppe americane consente di affermare che essi sono i più distanti possibili dalle zone radioattive.

E vi sono già stati decessi di uomini tornati a casa per leucemie fulminanti, in relazione ai quali sono state presentate interrogazioni e circa i quali dovremmo chiederci se non sia il primo regalo della radioattività sparsa a piene mani dagli americani.

È una vicenda che chiede attenzione, non per mettere in discussione le scelte di politica estera che il Parlamento ha compiuto a larga maggioranza, ma per capire cosa stia succedendo e, soprattutto, se sia lecito che parliate di fare elezioni municipali, quando una componente essenziale è costretta addirittura a consegnare denaro ai soldati italiani per fare la spesa al mercato o nei negozi. In tali condizioni, è evidente che le elezioni municipali saranno vinte dagli albanesi estremisti ed è ancor più evidente che la situazione peggiorerà. In conclusione, signor Presidente, vorrei ricordare che dai dati ufficiali del Pentagono risulta che il costo della guerra degli americani nel Golfo è stata di 30 miliardi di dollari; pari a circa 50 mila miliardi di lire.

Ora gli americani hanno presentato un conto a piè di lista di 52 milioni di dollari, pari ad oltre 100 mila miliardi di lire. Gradiremmo sapere, magari in un'altra circostanza, se anche in questo caso — avendo presentato il conto a piè di lista — gli americani abbiano fatto la cresta persino sui costi della guerra. Mi dichiaro, quindi, completamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli americani non fanno mai la cresta.

***(Iniziativa per garantire un adeguato risarcimento agli italiani vittime di sinistri stradali all'estero)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Donato Bruno n. 2-02361 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Donato Bruno ha facoltà di illustrarla.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, la mia interpellanza tende a far conoscere le eventuali iniziative poste in essere dal Governo dal 1990 ad oggi, al fine di armonizzare la normativa italiana con la direttiva comunitaria citata nell'atto del sindacato ispettivo e quali iniziative siano state assunte — nel caso di specie, nei confronti della Gran Bretagna — in ordine alle richieste di risarcimento danni nel caso di morte di cittadini italiani all'estero.

Più volte abbiamo dovuto assistere a risibili ed iniqui risarcimenti dei danni, atteso che la vita di un individuo è comunque tale, sia se si trova in Gran Bretagna, sia in Italia. Poiché rimedi a quella legislazione non sono da rilevare, ritengo che ormai da dieci anni il Governo avrebbe dovuto in qualche modo sensibilizzare l'autorità di quel paese per varare una legislazione che consenta — in presenza di cittadini stranieri — di adottare i criteri di legge del paese di appartenenza

della vittima, in modo da creare una situazione di equità che ritengo sia nella volontà di tutti gli Stati membri.

Visti i dieci anni trascorsi, immaginando che un cittadino della Gran Bretagna dovesse subire un infortunio mortale nel territorio del nostro paese, anche per un senso di reciprocità, si sarebbero dovuti intraprendere tutti i passi necessari. Chiedo, pertanto, al sottosegretario di illuminarci al riguardo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Donato Bruno pone una questione molto importante, alla quale il Governo risponde svolgendo le seguenti considerazioni. L'armonizzazione delle legislazioni degli Stati dell'Unione europea in materia di assicurazione della responsabilità civile per danni causati dalla circolazione di autoveicoli è stata ulteriormente perseguita dalla quarta direttiva del Consiglio approvata nei mesi scorsi, che completa la direttiva n. 90 del maggio 1990. Tale recente direttiva è in attesa di essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea. La direttiva entrerà in vigore il ventesimo giorno successivo alla data della sua pubblicazione e dovrà essere trasposta negli ordinamenti nazionali degli Stati membri entro due anni dalla sua entrata in vigore. Nel testo della direttiva vanno sottolineati in particolare alcuni articoli, che corrispondono un po', io credo, alle questioni sollevate dall'interpellante.

L'articolo 3 dispone che ogni Stato membro attribuisca alle persone lese da sinistri un diritto di azione diretta nei confronti dell'impresa di assicurazione che copre la responsabilità civile.

L'articolo 4 prevede che ogni compagnia di assicurazione designi un mandatario per la gestione e la liquidazione dei sinistri in ogni Stato membro diverso da quello in cui ha ricevuto l'autorizzazione amministrativa.

L'articolo 5 prevede la costituzione di centri di gestione delle informazioni inerenti ai sinistri.

L'articolo 6 dispone che ciascuno Stato membro costituisca o riconosca un organismo di indennizzo incaricato di risarcire le persone lese. Queste persone possono presentare direttamente all'organismo del loro Stato di residenza una richiesta di indennizzo, qualora non abbiano intrapreso un'azione legale direttamente contro l'impresa di assicurazione.

In conclusione, la quarta direttiva rappresenta senza dubbio un passo in avanti rispetto al passato. Vorrei sottolineare anche il contributo apportato dal nostro paese in ogni fase del negoziato in sede europea e l'impegno profuso per una sua rapida approvazione.

A livello comunitario si discute anche circa l'opportunità di individuare elementi comuni tra i paesi europei in tema di valutazione e quantificazione del danno non economico alla persona. Due gruppi di studi a livello europeo, composti da giuristi e medici legali dei vari paesi, hanno approfondito la tematica e predisposto un documento di raccomandazione in cui si auspica che si pervenga ad una direttiva comunitaria che armonizzi le regole applicabili. In particolare, la direttiva dovrebbe prevedere l'adozione di una tabella medica unificata che preveda, in valori percentuali, le diverse lesioni all'integrità fisica o psichica del danneggiato, nonché una tabella risarcitoria che consenta di tradurre in termini monetari la percentuale di danno all'integrità fisica o psichica accertata in sede medico-legale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Donato Bruno ha facoltà di replicare.

**DONATO BRUNO.** Signor Presidente, prendo atto di quanto il sottosegretario ci ha detto. Ho la sensazione che comunque, visto il tempo trascorso (perché già esisteva una direttiva, alla quale ha fatto riferimento anche il sottosegretario, del 14 maggio 1990), probabilmente il Governo italiano avrebbe dovuto fare qualcosa di più e più rapidamente.

Ora si parla di una nuova direttiva, la quarta, per la cui messa a punto, però, si prevede un arco temporale di due anni. D'altronde, non vi è neppure assoluta certezza sul contenuto, come si evince dalle parole usate dal sottosegretario, « la tabella dovrebbe prevedere » e così via: è un'ipotesi ed io mi auguro possa diventare una realtà.

Credo che il Governo italiano potrebbe intervenire sulla materia mutuando anche il tipo di risarcimento danni garantito in base alle convenzioni internazionali per gli incidenti aerei quando, per esempio, siano coinvolte persone di altri Stati. Il nostro Governo dovrebbe quindi rendersi parte attiva al fine di estirpare questo che purtroppo può essere considerato un cancro, della cui esistenza ci rendiamo conto soltanto quando membri di famiglie italiane — soprattutto giovani — vanno incontro, in alcuni Stati, ad incidenti che comportano la perdita della vita e le famiglie vengono risarcite con una manciata di denaro, che può davvero venir considerato *argent de poche*. Credo che anche di questo problema il Governo debba farsi carico, ma non nei tempi biblici che purtroppo, mi pare, vengono utilizzati in questo comparto dall'Unione europea. Chiedo al sottosegretario — mi auguro che colga lo spirito dell'interpellanza — di attivarsi affinché queste Commissioni possano procedere, anche dal punto di vista temporale, entro termini brevi. Questa potrebbe sembrare una richiesta minimale, ma non lo è.

In tal senso, non posso certo ritenermi soddisfatto, perché non c'è da essere soddisfatti né da parte mia né da parte di chi ha risposto alla mia interpellanza, ma mi auguro che i tempi riescano ad accorciarsi in modo netto, perché, se dovesse continuare questo modo di procedere, credo che alla Corte di giustizia europea saranno presentati numerosi ricorsi. Questo è il motivo di fondo della mia interpellanza: evitare che anche in Europa gli italiani investano i tribunali con una serie di ricorsi che chiedono giustamente

quanto negli altri Stati europei i magistrati dovrebbero riconoscere ai familiari delle vittime.

***(Iniziativa del Governo per l'istituzione di una forza di polizia civile in Kosovo)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rivolta n. 3-05157 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche questa interrogazione concerne questioni relative alla situazione nel Kosovo. Il quadro generale di sicurezza in Kosovo, come l'onorevole Rivolta sa bene, è garantito da una struttura a guida NATO, la Kfor, mentre le funzioni di polizia sono affidate ad una amministrazione internazionale a guida ONU, l'Unmik. L'Italia partecipa alla Kfor con 4.500 soldati — di cui 250 carabinieri con compiti di polizia — nel quadrante di Pec e alla polizia internazionale Unmik con 51 agenti della polizia di Stato e 7 finanzieri. Ci accingiamo all'invio di un ulteriore contingente di circa 60 carabinieri da inquadrare nell'Unmik stesso.

Sebbene siano stati compiuti progressi nel reclutamento di persone appartenenti alle minoranze etniche presenti al fine di costituire il corpo di polizia del Kosovo, non vi è dubbio che tali sforzi non siano ancora riusciti ad approdare a risultati soddisfacenti in ragione della mancanza di personale con adeguati profili professionali. Tale valutazione è stata altresì condivisa dalle Nazioni Unite in un rapporto del mese di giugno e costituisce uno dei problemi più complessi e delicati su cui lei richiama l'attenzione del Governo e di cui abbiamo avuto modo di discutere anche in altre occasioni. Su tale questione il Governo italiano è intervenuto ripetutamente nei confronti delle Nazioni Unite.

Il KPC (*Kosovo protection corps*) è stato ideato per creare un'unità di inter-

vento civile e, al contempo, per offrire una prospettiva di riconversione di ruolo e di funzioni all'indomani di un conflitto sanguinoso e drammatico agli elementi dell'UCK che non si erano macchiati di reati di sangue e che altrimenti sarebbero stati tentati — una volta proclamato lo scioglimento dell'UCK — di creare nuove formazioni paramilitari clandestine. L'ottica è stata quindi quella di una « riconversione » di chi aveva partecipato ad una guerriglia civile, sotto lo stretto monitoraggio della Kfor. Tale scelta sembrava essere necessaria per ricollocare dal punto di vista civile elementi dell'UCK.

Il Governo italiano riconosce, come è stato fondatamente osservato dall'onorevole Rivolta, come, in taluni casi, elementi del KPC siano stati all'origine di episodi di violenza etnica e che questo, ogni volta che è accaduto, ha sempre suscitato allarme e preoccupazione nelle autorità internazionali. Si tratta di eventi che vanno del tutto condannati e che contribuiscono a mantenere un clima di tensione nella tormentata regione. Del resto la Kfor ha immediatamente denunciato questi episodi e i servizi giurisdizionali dell'Unmik hanno sospeso dal *Kosovo protection corps* le persone coinvolte nella vicenda e avviato un procedimento nei loro confronti. Vorrei sottolineare, in ogni caso, che al *Kosovo protection corps* non è stato affidato alcun compito di polizia né vi è intenzione di procedere in tal senso, perché sarebbe del tutto contraddittorio con la situazione che si è venuta a determinare e anche con il senso dell'operazione avviata quando ci si orientò a lavorare per una riconversione di uomini dell'UCK che avevano operato nel settore civile sotto il monitoraggio della Kfor.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, signor sottosegretario, nonostante non abbia colto nelle parole di risposta quale sarà la destinazione dei 35 milioni di dollari con i quali da parte dell'Unione

europea si sarebbero dovute finanziare le forze di polizia, nonostante non abbia capito cosa il Governo italiano intenda fare ai fini della creazione di una polizia locale, in modo particolare se intenda creare o se si intenderà creare con la forza europea una forza di polizia biettica o pluri-etnica, nonostante non abbia ben colto cosa concretamente si stia facendo nei confronti di coloro che, in passato appartenendo all'UCK e oggi sotto altro nome, compiono azioni di delinquenza — mi è stato detto che di fatto sono stati deferiti all'autorità giudiziaria, ma tutti sappiamo che in Kosovo l'autorità giudiziaria non esiste —, nonostante queste carenze, almeno per quello che ho creduto di capire, mi dichiaro soddisfatto di ciò che ha detto il sottosegretario.

Sono soddisfatto perché il sottosegretario ha ammesso, e gliene do atto, che siamo di fronte ad un grosso fallimento; molti di noi lo dicevano da prima, mentre il Governo di fatto lo ha sempre negato, ma oggi il sottosegretario ha ammesso che siamo di fronte ad un fallimento della azione internazionale nel Kosovo. Proverò a dire in altre parole quanto ha comunicato il sottosegretario Ranieri: è stata dichiarata ufficialmente una guerra per combattere una presunta operazione di pulizia etnica e una pulizia etnica è in corso in Kosovo; una guerra era stata dichiarata per riportare sotto il concetto di rispetto dei diritti umani e sotto il rispetto della legge una zona che si dichiarava essere governata senza rispetto dei diritti umani e della legge, e noi sappiamo che oggi in Kosovo non vi è alcun rispetto dei diritti umani e nessuna legge da far rispettare.

Sappiamo — e ringrazio il Governo per questo e per tale ragione mi considero, sia pur parzialmente, soddisfatto — che in Kosovo noi occidentali, il cosiddetto mondo internazionale, abbiamo operato un'ingerenza in un paese straniero con la dichiarazione ufficiale di voler migliorare le condizioni umane sul posto, mentre abbiamo contribuito a peggiorarle. Ciò che resta di questo intervento sono danni alle persone, molti morti di tutte le etnie, e danni alle

cose. Il problema non è la radioattività, come sosteneva poco fa un collega, perché l'uranio impoverito è scarsamente radioattivo, ma una ingente velenosità, perché l'uranio impoverito è particolarmente velenoso; è una velenosità indotta perché si tratta della naturale velenosità dell'uranio impoverito: soprattutto quando soggetto alle condizioni atmosferiche, si polverizza e viene facilmente assorbito attraverso la respirazione o attraverso i processi naturali non solo degli uomini o degli animali, ma anche dei vegetali.

Oltre a ciò, gli Stati Uniti stanno attrezzando un campo militare che con opere in muratura, tubazioni e scavi sembra essere destinato ad avere una lunghissima vita; sono opere realizzate con l'intenzione evidente di servire almeno per il prossimo secolo e la loro dimensione è tale da lasciare difficilmente pensare che questo campo militare sia destinato ad essere una caserma di qualche truppa locale; molto più verosimilmente è rifugio di uomini e mezzi che da altrove — forse da oltreoceano — si insedieranno in quei luoghi.

In questo quadro di distruzione e di negazione dei minimi diritti umani, l'Europa è talmente impotente da balbettare ancora sull'ipotesi di creazione di una forza di polizia multietnica che possa contribuire a mantenere l'ordine. L'Europa e il mondo tacciono soprattutto sulla totale assenza di una legislazione, di una magistratura e di un'azione contemporanea tra polizia e autorità giudiziaria che possa costringere il Kosovo al rispetto delle leggi, prima ancora che dei diritti umani.

Sono, quindi, soddisfatto — lo ripeto — della risposta del sottosegretario, sia pure con le lacune cui ho fatto cenno, perché anche il Governo ha ammesso ufficialmente ciò che tanti di noi avevano già detto prima.

***(Valutazioni del Governo circa la visita del Presidente austriaco a Monaco di Baviera)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05140

(vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'incontro tra il Presidente della Repubblica austriaca, Klestil, e il ministro bavarese Staiber, cui fa riferimento l'onorevole Delmastro Delle Vedove, non rientra tra i contatti che sono stati « congelati » da qualche mese nei confronti dell'Austria.

Come è noto, sulla base di una decisione informale adottata questo inverno, è stata prevista una sospensione delle visite di esponenti governativi austriaci negli altri paesi dell'Unione europea e di esponenti governativi di questi ultimi in Austria. Per la sua carica istituzionale di massimo rappresentante dell'Austria, il Presidente della Repubblica austriaca non è annoverabile tra i membri del Governo di quel paese né il presidente della Baviera può essere incluso tra membri del Governo della Germania, ricoprendo egli funzioni e responsabilità diverse da quelle del Governo centrale.

In questo contesto, la visita del Presidente Klestil a Monaco di Baviera rientra nei contatti ordinari con l'Austria che non sono oggetto di « congelamento » e che si sono, peraltro, regolarmente susseguiti in questi mesi.

Desidero segnalare all'onorevole Delmastro Delle Vedove che è in atto un'iniziativa di monitoraggio dell'impegno del Governo austriaco in materia di valori comuni europei. Il 12 luglio, il presidente della Corte europea dei diritti umani, su proposta di Gutierrez, ha nominato tre personalità incaricate di valutare il quadro aggiornato della situazione. Come lei sa, il Governo italiano auspica che tale iniziativa, promossa anche grazie al contributo fornito dal nostro paese, possa porre le premesse per un superamento, in tempi ragionevoli, della situazione di stallo che caratterizza attualmente i rapporti con il Governo di Vienna.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, certamente non le sarà sfuggito il carattere un po' provocatorio dell'interrogazione, dovuto a sanzioni sulla cui legittimità, dal punto di vista sia giuridico sia politico, gravano seri dubbi.

Noi possiamo affrontare serenamente tale problema attesa la posizione di assoluta chiarezza assunta dal presidente Fini, il quale ha ripetutamente definito Haider persona quantomeno pericolosa per un certo modo di porre le questioni dal punto di vista politico-internazionale; dunque, non siamo sospettabili in alcun modo e possiamo parlare con estrema libertà e tranquillità, sottolineando come i meccanismi delle sanzioni non abbiano mai pagato e, al contrario, abbiano sempre creato premesse per le quali il popolo dello Stato sottoposto alle sanzioni stesse si arroccò poi ancora più decisamente a fianco dei propri governanti, sentendo sulla propria pelle l'ingiustizia di un meccanismo sanzionatorio pericoloso.

Ma non è tanto questo il problema. Lei ci insegna, onorevole sottosegretario, che esiste, un po' come in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, un meccanismo di veto, sicché la permanenza del regime sanzionatorio è pericolosa anche dal punto di vista del corretto funzionamento degli organismi europei.

Da ultimo, a sostegno di quanto ho affermato poc'anzi, va osservato che i dati recentemente emersi indicano come proprio negli ultimi anni vi sia stato un raddoppio degli investimenti stranieri in Austria, a conferma del fatto che il regime delle sanzioni non è in grado neppure di assicurare le iniziative ed i risultati che l'Europa si è prefissata. Sotto questo profilo e ferme restando le più ampie e legittime riserve nei confronti della posizione di Haider, esprimiamo l'auspicio, anche per scongiurare il referendum annunciato per il mese di settembre — che certamente approfondirebbe il solco fra l'Austria, paese di grande tradizione democratica e di grandi libertà, e l'Unione europea —, che effettivamente sia rapido il lavoro dei tre saggi nominati dagli orga-

nismi europei per verificare ciò che a tutti gli osservatori e a coloro che vivono, operano o si recano in Austria appare l'assoluta normalità, la tranquillità di vita tipica della vicina Austria, nel rispetto più assoluto delle norme di democrazia, libertà ed eguaglianza che sembrano caratterizzare anche il nuovo Governo.

Il mio invito è che l'Italia sia sempre cauta nei confronti di chicchessia, nei confronti dei Governi di qualunque area geografica del mondo, proprio perché, come ho affermato in precedenza, non mi sembra che nella storia il meccanismo delle sanzioni abbia mai pagato, né raggiunto alcun risultato. Sotto questo profilo, dunque, mi permetto di sollecitare il Governo affinché, per quanto di sua competenza, proceda sulla strada del completo reintegro dell'amico Governo austriaco, che non pare abbia commesso alcun delitto neppure quando il partito liberale di Haider si è insediato al suo interno.

Rimangono ferme le riserve nei confronti del personaggio indicato, ma credo sia cosa diversa la valutazione del Governo e della lunga tradizione di uno Stato che, dal 1945 ad oggi, ha sempre dimostrato di essere profondamente rispettoso dei principi di libertà e democrazia.

***(Valutazioni del Governo circa le dichiarazioni del Presidente sloveno in merito ai beni confiscati dopo la seconda guerra mondiale)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Rivolta n. 3-05702 e Selva n. 3-05664 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La questione delle dichiarazioni del Presidente sloveno

Kucan di fronte al Parlamento europeo (ove questi sembrava avere accusato l'Italia di frapporre ostacoli all'integrazione della Slovenia nell'Unione europea) è stata affrontata nel corso di un incontro che ho chiesto il 18 maggio scorso con l'ambasciatore sloveno Bekes e il capo negoziatore sloveno per le trattative di adesione all'Unione europea, Janez Potocnick.

L'ambasciatore sloveno, di fronte allo stupore e alle richieste di spiegazioni espressi da parte italiana, ha chiarito che l'episodio lamentato è da attribuire ad un errore di traduzione nella versione inglese, precisando che il testo pronunciato da Kucan non conteneva alcun riferimento all'Italia. Tale spiegazione ricalca del resto quella fornita il giorno precedente dall'ambasciatore sloveno presso l'Unione europea, Kranjec, ed è stata ribadita al più alto livello in una missiva indirizzata dallo stesso Presidente Kucan al Presidente Ciampi lo stesso 18 maggio. Il Presidente Kucan, nell'inoltrare al Capo dello Stato la versione originale, in lingua slovena, del discorso da lui pronunciato, assicurava testualmente che: «era avvenuto, a causa della traduzione simultanea, uno spiacevole errore (...) è stata per sbaglio menzionata l'Italia nel punto dell'intervento, dove non c'entrava in alcun modo, né per il contenuto, né per i fatti». La lettera concludeva significativamente con le seguenti parole: «Mi permetta, Spettabile Presidente, di porgerLe le mie scuse per l'errore tecnico avvenuto e di esprimere la convinzione che i rapporti tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Slovenia possano continuare a svilupparsi amichevolmente in modo positivo e a beneficio reciproco e che l'Italia continuerà ad offrirci il proprio appoggio all'entrata nelle istituzioni dell'Europa occidentale».

Il Governo italiano ha dunque preso atto delle spiegazioni delle autorità slovene ed è impegnato a favorire i rapporti di amicizia e collaborazione con la Slovenia, che si devono impennare sui comuni interessi per la stabilizzazione dell'area in un'ottica di superamento delle controversie passate.

Quanto alla questione dei beni abbandonati, essa ha ricevuto una soluzione definitiva attraverso il cosiddetto «compromesso Solana» (allegato XIII all'accordo di associazione Unione europea-Slovenia), che prevede una «corsia preferenziale» di accesso al mercato immobiliare sloveno per coloro che abbiano risieduto in Slovenia per almeno tre anni (a beneficio, di fatto, dei nostri esuli). Il Governo italiano continuerà a vigilare sull'applicazione di quell'intesa, come ha fatto nel corso di tutti i contatti e gli incontri bilaterali ai vari livelli che si sono svolti nel corso di questi anni.

Per quanto concerne infine il rilievo espresso dall'onorevole Selva in merito ad un'enfasi nazionalistica slovena in chiave antitaliana, per le stesse ragioni che ho sopra indicato, esso non appare fondato. Anche i più recenti colloqui bilaterali, che hanno avuto luogo a Roma venerdì 14 luglio tra il Presidente Ciampi e il presidente Kucan, sono stati del resto privi di qualsiasi spunto nazionalistico da parte slovena. Lo sforzo al quale tende il Governo italiano è quello di fare in modo che gli sviluppi positivi della cooperazione e della collaborazione avvengano sempre nel quadro di un riferimento a valori e principi che mettano al bando ogni tentazione nazionalistica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05664.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei innanzitutto ringraziare il collega Rivolta per avermi ceduto, per ragioni di tempo da parte mia, il diritto di replicare per primo, mentre sarebbe spettato a lui farlo.

Ho una domanda da porre al sottosegretario, anche se non so se vorrà rispondere subito o se dovrò presentare una nuova interrogazione. Egli ha riferito dell'errore — quindi, si tratta di un incidente dovuto ad un errore di traduzione — sulla base di ciò che ha dichiarato l'ambasciatore. Sono al corrente che il Presidente Kucan ha scritto al Presidente Ciampi.